

La Rassegna

Both Phones

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

5 soldi la copia

Devoted to the welfare and advancement of the Italians in America

ANNO I. — No. 17

S. LIBERATORE, Direttore

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 25 AGOSTO 1917

UFFICIO: 920 So. 10th Street

Salutando la Grande e la Suprema Convenzione dell'Ord. Figli d'Italia

Lunedì prossimo, 27 corr., incominceranno le sedute della Grande Convenzione nella città di Uniontown, Pa., fino al 30 agosto, e dal 1° al 4 Settembre seguiranno quelle della Suprema in Cleveland, Ohio.

E' particolarmente ai delegati che ad esse prenderanno parte che intendiamo di rivolgere la parola, per un fatto importantissimo che noi da parecchi mesi andiamo trattando sulle colonne liberissime di questo foglio, nella ben poca fiducia peraltro che ad esso si dia tutto il trattamento che meriterebbe, giacché fino ad oggi avemmo la disgrazia di parlare in mezzo a gente preconcepita e partigiana che, nella sua bontà e giustizia, non volle mai sentirsi così come meritavamo di essere sentiti e presi in considerazione.

Pur essendo poca la fiducia che ci anima, che ci incoraggia, che ci lusinga cioè di "parlare, di scrivere con probabilità di successo intorno alla nostra importante questione noi seguiamo a disquisire e dire tanto per assolvere fino all'ultimo il compito sposato, la missione assunta di giovare ad ogni costo, nel modo più disinteressato che mai, alla causa dell'italianità immigrata, combattendone spietatamente il suo elemento dirigente disonesto o in altra via bacato.

Il preambolo è finito; è necessario che si venga subito all'argomento, senza divagazioni, giacché non è proprio questo il caso di fare della vana accademia. A noi è sempre piaciuto di scutere sulla base di fatti assodati per essere intorno ad essi il più precisi che sia possibile; per cui entriamo subito in argomento e nel discuterlo saremo, più riassuntivi e conclusivi che altro

Da più mesi, allo scopo precipuo di giovare sinceramente e disinteressatamente ai fini ed agli interessi delle nostre collettività all'Estero, stiamo conducendo una vigorosa campagna contro il signor Giuseppe Di Silvestro — il Grande Venerabile dello Stato di Pennsylvania — con una lunga e continuata serie di articoli scritti e pubblicati contro di lui, — nei quali articoli peraltro fummo sempre di una precisione tale che nessuno ci potesse mai validamente oppugnare, — statuimmo formalmente le accuse che qui riepiloghiamo, nella fede sempre viva che, un giorno o l'altro, egli dovrà cadere dal piedistallo della grande venerabilità, non fosse altro per forza e per virtù di ragioni e di eventi; da quel piedistallo cioè che, pur essendo un senza mestiere, gli dà agio di vivere comodamente la vita, sfruttando con abilità somma ogni circostanza propizia, o ogni occasione menoma, ciascun pretesto e ciascuno espediente ai danni delle povere legge a lui subordinate le quali, d'altro canto, subiscono quasi inconsciamente l'indegno sfruttamento perché rinchiodate tedesca mente da un buon numero di zelanti e di bracci che costituiscono il suo degnissimo stato maggiore.

a) Incominciando la lotta a Giuseppe Di Silvestro, sempre per la posizione prominente che occupa in mezzo all'Ordine Figli d'Italia — giacché altrimenti egli

non avrebbe valso la nostra attenzione, essendo immensa la distanza che possa separar noi da questa bieca figura di criminale nato, ricordammo a suo riguardo quello che tanti altri compagni di reggimento, paesani ed i giornali "Il Proletario" e "La Comune" ebbero occasione di asserire. Che cioè egli, servendo col grado di caporal maggiore nel 18° Reggimento Artiglieria di stanza ad Aquila, previa retrocessione dal grado, riportò condanna per furto di biada consumato ai danni del Reggimento stesso. Egli non potette efficacemente contestare l'accusa mentre più volte invitato ad esibire il "roggio di Congedo", dal quale sarebbe risultata con evidenza o la verità dell'asserzione, oppure quella della negazione, vi s'è sempre rifiutato. Infatti, se veramente il sig. G. Di Silvestro non commise il furto che gli si ricorda ancora una volta per la illustrazione della nostra storia coloniale alla quale egli sta fornendo materia abbondante per la formazione di sensazionali capitoli; oppure, servendo la Patria, non si macchiò di alcun altro reato infamante — ma a riportare la dichiarazione di "aver servito con fedeltà ed onore durante il tempo del servizio militare prestato" perchè non s'è affrettato a dimostrarlo con l'istessa premura con la quale si fece a pubblicare in più rincontri e senza nessuna necessità plausibile i facili certificati di "benservito" fattisi rilasciare da qualche casa venditrice di mobilia di Philadelphia presso la quale, d'altro canto, servi, secondo dissero le cronache di un tempo, poco scrupolosamente nella qualità di "agente sensale e collettore". Ottenere un certificato di "benservito" in America non è cosa tanto difficile e delicata anche quando l'individuo venga licenziato per serie ragioni dicenti della sua onestà; ognun sa come in America si fosse alquanto di manica larga per il rilascio di certificati di questo genere, specie quando l'interessato sa piattirli con sottomissioni e petulanza. Non può dirsi così per le cose del nostro Regio Esercito però giacché ognun sa come "sotto le armi" si sia rigoroso per certe cose. Evidentemente c'è da ritenere che se il sig. Giuseppe Di Silvestro avesse potuto produrre un foglio di congedo pulito lo avrebbe fatto chissà da quanto tempo, giacché non v'ha chi non sappia capace di correre e di corsa pagliaccesco alla parata di certi colpi maestri che gli sogliono venir tirati giustamente dai suoi avversari.

b) Con una lettera aperta al Supremo Concilio, N. 5 del nostro giornale, accusammo Giuseppe Di Silvestro di truffa e di appropriazione indebita per \$4000.00 ai danni di un certo numero di rispettabili signori che comprarono azioni per una nuova serie di azioni da lui emessa per il quotidiano La Voce del Popolo, mentre poi, senza che gli azionisti ve lo avessero mai autorizzato, vendette il giornale ad una compagnia editrice di New York. Per tale vendita, ci fu assicurato, egli intascò dagli otto ai diecimila dollari, ma agli azionisti non dette nulla, anzi cercò di non

dar mai nulla. Fu solo in seguito alla severa minacce di parecchi che egli incominciò a ripagare qualche acconto a base di stampati e cambiali. La più parte degli azionisti, non solo dal tempo in cui noi muovemmo la questione, ma fino ad oggi aspettarono di essere pagati.

c) Il sig. Di Silvestro, nel fare le sue deduzioni a difesa, disse tante cose che non entravano affatto con la questione di cui gli facemmo carico. Ad ogni modo, tra una bestemmia ed uno sproposito di lingua (veggansi i giornali di Philadelphia che riportarono la sua autodifesa) egli non potette negare, se non con le chiacchiere ed i rabbiosi rabuffi, i fatti da noi imputatigli; e questi fatti rimasero quali erano, così come noi avemmo cura di riferirli, giacché da nessuna smentita seria e valida rimasero colpiti.

c) La terza grave accusa che facemmo al sig. G. Di Silvestro fu quella di spregiuro, per avere egli, allo scopo di conseguire la cittadinanza americana, giurati falsi requisiti, dinanzi ad una corte di Camden, N. J. sotto la data del 18 marzo 1911; mentre la carta di cittadinanza, appena scopertosi il dolo, gli venne annullata con sentenza 6 maggio 1910 dalla "United States Federal Court" di Trenton, N. J.

d.) Venne poi l'accusa di falsario e nello stargliela noi ci basammo su due fatti evidenti: il primo perchè egli, facendosi nominare notaio pubblico in base ad una carta di cittadinanza fraudolentemente conseguita esercitò quell'ufficio per parecchi anni; il secondo per avere, sempre a scopo di frode e non di gloria certamente, alterato di una postilla un contratto stipulato con i contrattori Sante Cossa e Vincenzo De Santis i quali gli costruirono un certo fabbricato e per la qual cosa alla fine furono costretti farlo convenire in giudizio per ottenere il pagamento di una somma residuale di \$776.16.

La circostanza dell'alterazione del contratto presentato in Corte da parte del Di Silvestro, in contraddittorio con gli attori, venne acclarata lampantemente; per cui l'avvocato dei signori Cossa e De Santis ebbe ragione di impugnare di falso la "postilla" aggiunta e la Corte emise sentenza di condanna contro il Di Silvestro.

Alle su esposte accuse, fatte e precisate da noi con dati di fatto che non potranno mai meritare una efficace smentita, potremmo far seguire tutto il gran numero di quelle che contro Giuseppe Di Silvestro vennero lanciate giustamente da altri da venti anni a questa parte e per fatti di natura diversa. Sapremmo di far cosa molto lunga ed ecco perchè vi rinunziamo. Però moltissimi dei delegati che prenderanno parte alle convenzioni conoscono molto bene la vita del nostro eroe, e la conoscono attraverso tante fasi, tanti riprovevoli espedienti, tanti intrighi.

Questo, o signori grandi e supremi delegati, è l'uomo che noi abbiamo preso ad illustrare ed a combattere. Non ci farà meraviglia alcuna se voi possiate ancora onorarvi del vostro plauso e dei vostri applausi, giacché conosciamo un pochino la psiche di certi nostri consessi coloniali; nè speriamo di ottenere gran cosa dalla nostra denuncia perchè non fummo mai di facili illusioni. Ma se si vuole per davvero dimostrare che i "Figli d'Italia" sono

una compagine di onesti tutta intenta al servizio del benessere dei nostri connazionali all'Estero, allora s'incominci con l'espellerne dalle file tutti quelli che vi si sono potuto intronare solo per ragioni di scrocco e di spudorato torbaco personale. In questo caso si mandi via il ladro, il falsario, l'appropriatore indebito, lo spregiuro che noi abbiamo posto all'indice della nostra santa crociata. Perchè ove ragioni di carità fraterna dovessero sussistere per la tolleranza di certi figure che destano ribrezzo al solo nominarli, meglio sarebbe che le nostre colonie non venissero costrette a sopportare una croce pesantissima sotto l'egida bellissima dei Figli d'Italia.

La Rassegna

Per la rigenerazione politica dell'ambiente

Il lavoro del famoso Comitato Esecutivo, mentre il foglio p.le della Consorteria degli Innomminabili seguita a dirlo ed a strombazzarlo come di intenso e di fattivo per la causa che s'è proposto di servire, procede molto a rilente. Val dire, dopo le prime sudate, ha sentito il bisogno di riposarsi d'avvantaggio.

Indubbiamente, ai focosi signori del predetto Comitato si sono dovuti presentare e parare dinanzi tanti e tali ostacoli, prima non prudentemente previsti, da scoraggiarli di santa ragione dal proponimento di ingaggiare una lotta alle persone che oggi possono ben dirsi i reggitori della nostra vita politica coloniale.

Il programma di lotta che credette di assumere il Comitato Esecutivo nacque sotto cattiva stella. Noi lo dicemmo subito e ne esponemmo ampiamente le ragioni. Esso apparì sin dal suo nascere affetto da rachitismo congenito; per cui nessuna speranza poteva logicamente nutrirsi che avesse in certo modo potuto resistere ai colpi maestri delle fazioni avversarie.

E' inutile che si ripetano le ragioni principalissime per le quali il movimento iniziato contro il Cav. C. C. Baldi è destinato a cadere pesantemente. Non v'ha chi non le abbia apprese dalle colonne di questo giornale; per cui non varrebbe proprio la pena di ricordarle ancora una volta. Ma siccome ci si seguiva a tacciare di venduti alla causa baldiana — quasi che la condotta da noi tenuta per il passato in giornalismo non bastasse a dire eloquentemente che noi siamo abituati a parlare per convinzione, ritorniamo sull'argomento anche a rischio di dover fare opera noiosa per i nostri lettori.

Allorquando incominciò il movimento e noi insorgemmo per opporci strenuamente a quanti oggi osano con soverchia spavalderia fare la voce grossa contro il Cav. Baldi, la prima cosa a dire fu la seguente: "Fino a quando in mezzo alle persone che sorgono per una rigenerazione politica dell'ambiente, vi seguiranno a rimanere dei disonesti e dei bacati a tutta prova, per indi confonderli tra quelli che pur potrebbero avere bene il diritto all'insurrezione ragionata, in nessuna considerazione, in nessun buon concetto potrà mai essere tenuto dai buoni della Colonia un tanto movimento."

Dicemmo inoltre che la lotta che si intendeva di ingaggiare e-

ra tutta di sapore personale, ed una lotta di tal genere non poteva e non può essere mai appoggiata da un giornale che si rispetti checcè ne possano dire e gridare le oche del giornalismo corrotto, bagnantesi sempre nei pantani della Consorteria degli Innomminabili.

Noi non fummo mai teneri verso il Cav. Baldi, — e gli avversari ce lo ricordano spesso, ma con soverchia malafede, tanto per cercare di pescare nel torbido oppure di intorbidare in certo modo le acque allo scopo evidente di potervi in alcun modo fare buona pesca a proprio totale ronaconto, — e se dovessimo ancora una volta avere occasione di dire spassionatamente di lui intorno ad un fatto riflettente la sua vita pubblica, noi non esiteremo a farlo con l'istessa facilità colla quale siamo entrati nella lotta per difendere indirettamente la sua causa fatta segno poco correttamente ai colpi di una critica di malintenzionati.

Abbiamo detto che il lavoro del Comitato Esecutivo procede lento e scoraggiato, non ostante i rumori cui certa stampa s'è inconsultamente abbandonata per ragioni fedelissime di cieco servilismo settario. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo senza tanti complimenti, giacché tutto sta a dimostrare ed a sostenere pienamente la nostra tesi.

Noi, d'altronde, che abbiamo deciso di combattere a tutta oltranza il lavoro del Comitato, rimarremo sempre in vedetta per spiarne le mosse ed i movimenti. Non ci lasceremo sfuggire l'occasione, ove essa seguita a presentarsi propizia come per il passato, di prendere la parola a confutazione di ogni insulsa od insolente tesi avversaria.

Così interpretiamo l'alta, la grande missione del giornalista; gli altri seguitino pure a fare tutto il contrario di noi; non ci sarà verso che potremo dolercene per una ragione qualsiasi.

Il Papa e la pace

Sua Santità il Vicario di Dio in terra, Papa Benedetto XV, ha inviato ai governi belligeranti una proposta di pace su queste basi: 1.0 Riduzione degli armamenti. 2.0 Soluzione dei dissensi internazionali mediante arbitrato. 3.0 Libertà dei mari. 4.0 Niente lotta economica di rappresaglia dopo la guerra. 5.0 Restituzione delle Colonie alla Germania. 6.0 Ristaurazione dei territori catturati dalle potenze centrali. 7.0 Soluzione pacifica delle controversie sull'Alsazia e Lorena, su Trento e Trieste e sulla Polonia.

In altri termini Sua Santità illuminatissima propone che gli Imperi centrali ritornino allo Stato quo ante onde lo spirito teocratico che l'informa non soffra ingiuria, ammettendo: 1.0 che la dinamica dell'Umanità, considerata in Nazioni a regime eccletico, o confusionistico, di teocrazia e democrazia, regni e repubbliche, confederazioni statali e dispotismo, continui a mantenersi sul piede del militarismo... ridotto, onde i popoli abbiano la opportunità di esercitarsi nella santa rassegnazione del servilismo a beneficio dei padroni, i quali, uniti in oligarchie e privilegio, dominano l'economia universale contro il diritto del produttore, dell'operaio e dell'uomo razionale.

2.0 Che visto e constatato che gli imperi centrali considerano per carta straccia i trattati internazionali, è logico che siano messi in condizione di risolvere i dissensi internazionali mediante arbitrato quando si trovano nella impossibilità d'imporsi con le armi. O, se meglio vi piace, che gli imperi centrali possano far la parte di galantuomini col codice alla mano, quando non possono fare quella di brigante o di pirata col trombone e i sottomari.

3.0 Che la Germania abbia il diritto di scorazzare per i mari in competizione con l'Inghilterra per potersi imporre nei mercati esteri massacrando il libero commercio delle altre nazioni. 4.0 Che teoricamente non ci sia lotta economica di rappresaglia dopo la guerra, onde si possa effettuare praticamente una lotta ad oltranza tra la compatta e ferrea solidarietà nazionale dei tedeschi e l'indifferentismo dei popoli latini.

5.0 Che si restituiscano alla Germania le colonie tedesche per conferire il prestigio e la forza che essa aveva prima della guerra, onde non si supponga che si voglia menomare e limitare la sua grandezza di spada di Damocle sospesa sul collo delle altre Nazioni. 6.0 Che si restituiscano — pro bono pacis — i territori catturati dalle potenze centrali lasciando in sospeso o nella misericordia di Dio la responsabilità della carneficina compiuta, della distruzione vandalica di templi, uomini e cose, e il servaggio violento cui sono state sottomesse le terre invase. 7.0 Che si restituiscano — pro bono pacis — i territori catturati dalle potenze centrali lasciando in sospeso o nella misericordia di Dio la responsabilità della carneficina compiuta, della distruzione vandalica di templi, uomini e cose, e il servaggio violento cui sono state sottomesse le terre invase. 8.0 Che si restituiscano — pro bono pacis — i territori catturati dalle potenze centrali lasciando in sospeso o nella misericordia di Dio la responsabilità della carneficina compiuta, della distruzione vandalica di templi, uomini e cose, e il servaggio violento cui sono state sottomesse le terre invase.

per sempre il ripetersi di un'altra guerra. E siccome tali diritti sono fondati esclusivamente sul diritto divino, di caste, di privilegio e di classi, vuol dire che il mondo e la civiltà continuano ancora a basarsi sul domma, sulla fede cieca, sul feticismo e sulla grazia di Dio in odio ai diritti delle genti, dell'umanità, dell'individuo.

E' troppo. Il Papa non ha nè moralmente, nè politicamente, nè scientificamente l'autorità, il diritto ed il prestigio d'intervenire nella conflagrazione mondiale, anche come paciere o intermediario. 1.0 Perchè al giorno d'oggi Egli rappresenta una istituzione che è, o dovrebbe essere, semplicemente tollerata o subita. 2.0 Perchè la istituzione della Chiesa Romana, dentro il Vaticano, s'è insozzata delle turpitudini più nefande che registri la storia. 3.0 Perchè la breccia di Porta Pia atterrò il potere temporale dei papi, dimostrando al mondo che il capo della chiesa Romana è un anacronismo e un gravissimo pericolo nel governo di un paese e nella politica internazionale. Ed infine che il papato, col suo domma e la fede cieca rappresentata il più grave insulto ai postulati della scienza ed ai fulgori della verità.

Ma il Papa previene il fenomeno ed appetisce l'alloro della vittoria. Infatti se la Pace prendesse anche un semplice spunto dalle sue proposte, Egli avrebbe il diritto di pesare nella politica di tutti i paesi. Il suo prestigio sarebbe enormemente aumentato sino a posare come fattore primo nelle cose politiche. E la sua audacia potrebbe spingersi alla temerità di pretendere... che cosa? Io sa lui e la megalomania di cui è pervaso il Vaticano.

Guai a noi e ai nostri figli se la lupa rapace entrasse nei destini dei popoli. Il papa è a suo posto con l'Austria e con l'oscurantismo. Con noi, — intendo riferirmi alla civiltà e al progresso — non ha nulla da fare.

L'immane macello della Guerra mondiale costituisce ai sensi della Giustizia, della Dignità e del Diritto umano, la più colossale turpitudine in danno dei popoli. Qualunque cosa avvenga, sia vinti che vincitori, che cosa ci guadagneranno i popoli se rimarranno mandare al servaggio delle presenti costituzioni etico-sociali e politiche?

Avranno onta e scorno, ribadiranno le loro catene al ceppo del privilegio, perpetueranno l'inganno e la frode per se e i figli. Le guerre sono fatte dagli stati col sangue dei popoli e la ricchezza prodotta dai popoli a beneficio esclusivo di coloro i quali sono stati eletti per grazia di Dio e di popolo a padroni di popoli e monopolizzatori della libertà della ricchezza e della vita dei popoli. Il resto è inganno. Inganno l'ubriacatura dell'entusiasmo, inganno gli onori della vittoria e della gloria, inganno la democrazia del domma e del diritto divino, inganno la fede cieca e irrazionale e l'utopia del suolo degli altri.

Ma il Papa vuole la Pace a qualunque costo. E n'ha ben donde. Non si scandalizzò alla caduta dei Romanoff? Come?! si riconosce la rivoluzione di Russia?! E dove è andato a finire il diritto divino delle dinastie? Che scandalo! Che onta! che colpo alla fede! Per il Papa, i popoli sono greg-

Qualunque cosa avvenga, sia vinti che vincitori, che cosa ci guadagneranno i popoli se rimarranno mandare al servaggio delle presenti costituzioni etico-sociali e politiche?

Avranno onta e scorno, ribadiranno le loro catene al ceppo del privilegio, perpetueranno l'inganno e la frode per se e i figli. Le guerre sono fatte dagli stati col sangue dei popoli e la ricchezza prodotta dai popoli a beneficio esclusivo di coloro i quali sono stati eletti per grazia di Dio e di popolo a padroni di popoli e monopolizzatori della libertà della ricchezza e della vita dei popoli. Il resto è inganno. Inganno l'ubriacatura dell'entusiasmo, inganno gli onori della vittoria e della gloria, inganno la democrazia del domma e del diritto divino, inganno la fede cieca e irrazionale e l'utopia del suolo degli altri.

Ma il Papa vuole la Pace a qualunque costo. E n'ha ben donde. Non si scandalizzò alla caduta dei Romanoff? Come?! si riconosce la rivoluzione di Russia?! E dove è andato a finire il diritto divino delle dinastie? Che scandalo! Che onta! che colpo alla fede! Per il Papa, i popoli sono greg-

sciuti dai popoli si scongiurerà